

La Sicilia del 25-6-08

«La logica aperta della mente»
un saggio di Ignazio Licata

La complessità e la razionalità delle scienze

FRANCESCO CONIGLIONE

Negli anni '60 e '70 l'epistemologia presentava di solito una razionalità scientifica dall'impianto riduzionista, votata al pensare analitico e fortemente critica verso ogni forma di totalità che non fosse cognitivamente riducibile ai suoi componenti (imperava l'individualismo metodologico). Con essa contrastava il pensiero turgido e complesso della totalità e della ragione dialettica, che trovava le sue roccaforti nella filosofia classica tedesca, ereditata dal marxismo, il quale rifiutava l'approccio analitico come un portato della mentalità borghese e capitalista.

La scelta era drastica: o l'accettazione della ragione scientifica di Popper o le nebbie intellettuali e antiscientifiche di Lukács e Adorno. Dire che il "tutto è sempre più delle sue parti" era una eresia antiscientifica, proveniente solo da una mentalità ancorata a fisime romantiche e idealiste.

Lucio Colletti - di fronte a tale alternativa - optò per la scienza, abbandonando il marxismo e approdando nelle file della destra.

V'è stato però anche chi ha seguito tali vicende senza lasciarsi attrarre dalle sirene dello "scientismo", né lasciarsi sedurre dal diffondersi sempre più capillare dell'ermeneutica; chi ha nondimeno pensato che qualcosa di buono doveva esserci anche nella scienza e nel suo modello di ragione, senza cadere nella trappola di critiche troppo affrettate che evitano di entrare nel merito di teorie e metodi, non può leggere con piacere quanto contenuto nel volume di Ignazio Licata, "La logica aperta della mente" (Codice edizioni, € 22,00).

Licata, uno dei tanti siciliani che hanno trovato fortuna all'estero (a Palm Harbor, negli Usa, dove insegna fisica teorica), ha infatti il merito di affrontare nel suo libro i temi più ardui e di confine, legati agli sviluppi più recenti della fisica, come appunto quelli connessi al caso, alla complessità, alla teoria quantistica dei campi, senza indulgere alle mode e al tempo stesso ridando dignità scientifica a concetti troppo spesso utilizzati in modo confuso e vago.

In tal modo la prospettiva antiriduzionistica e olistica non è l'occasione per un atteggiamento liquidatorio della scienza, ma è possibilità di tracciare un modo nuovo di intendere il rapporto tra mente e mondo, superando le strettoie di una impostazione delle attività cognitive intese in modo disincarnato e indipendente dall'ambiente e dal corpo in cui esse operano.

V'è sullo sfondo una complessiva visione della conoscenza scientifica che ci sembra in linea con le tendenze più recenti e fruttuose dell'odierna epistemologia. La complessità - da tanti invocata in modo equivoco - è il perno attorno a cui ruota una visione della realtà centrata sull'idea dell'imprescindibile "taglio" che la modellizzazione scientifica opera su di essa. È così abbandonata l'idea del metodo unico e di un livello descrittivo ultimo, a favore di un principio epistemico fondamentale: "non confondere mai il dito con la luna e non identificare una scelta modellistica con la reale complessità delle cose".

La consapevolezza che le teorie sono il frutto dei modi diversi e molteplici con cui l'uomo interroga la realtà non porta, però, ad un irriducibile relativismo: le teorie sono sistematicamente connesse e valide nei loro ambiti di applicazione (per tale aspetto nessuna teoria è mai veramente "superata"). E se la scienza non può garantirci la conoscenza completa e definitiva del mondo, nondimeno abbiamo la ragionevole certezza che il tortuoso cammino da essa percorso in più di trecento anni di storia non è una mera "fatica di Sisifo".